

## PROBLEMI E TESTIMONIANZE DELLA CITTA' ERUSCA DI MARZABOTTO

*La terza puntata di questa rubrica contiene ulteriori nuovi dati conseguiti per mezzo dello scavo (campagna luglio-novembre 1968). Lo scavo è stato svolto in concessione dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna, con la collaborazione degli Istituti di Archeologia delle Università di Pavia e Torino e in stretto accordo con la Soprintendenza alle Antichità. Il finanziamento del programma di scavo è stato anche quest'anno assicurato dal Comitato per la valorizzazione della zona archeologica di Marzabotto, la cui presidenza, per delega del Magnifico Rettore dell'Università, è stata nel frattempo assunta dal prof. Guido A. Mansuelli, ordinario di Archeologia. Il finanziamento per l'elaborazione dei materiali dei vecchi scavi è stato parzialmente assicurato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.*

*Al gruppo di lavoro operante nell'ambito della Soprintendenza e dei ricordati Istituti universitari si è aggiunto il dott. Bernard Bouloumié, membro della Ecole Française di Roma, che ha avviato lo studio sistematico dei materiali provenienti dai nuovi scavi.*

G. V. G. - G. A. M.

### B - NUOVI RISULTATI DI SCAVO

Il decorso stagionale ha sconsigliato la ripresa del delicato scavo della fonderia (*St. Etr.* XXXVI, p. 116-117): le precipitazioni quasi giornaliere e spesso intense avrebbero compromesso la conservazione di elementi importanti e reso impossibile un esame metodico e tranquillo della complessa stratigrafia. D'intesa con la Soprintendenza alle Antichità si è pertanto stabilito di rinviare questa parte del programma ad una successiva campagna e di dare attuazione e sviluppo alla seconda parte del programma stesso, concernente accertamenti sulle tracce persistenti dello schema urbanistico e ricerche sui criteri distributivi e sul perimetro dell'abitato urbano.

Si è partiti dall'esigenza di dar soluzione ad un quesito proposto dalla ricostruzione della pianta Brizio-Levi a seguito degli scavi del 1886-88. (*Mon. Ant. Linc.* I, tav. I). Tale pianta, riconosciuta in più occasioni sostanzialmente esatta e, giova ripeterlo, ancora sicura traccia per le ricerche all'interno dell'area urbana, indica una disparità di estensione fra gli isolati della parte di levante (Regioni II, IV e VI = Isola VII della numerazione Brizio per la parte meridionale). Procedendo da Est, la suddetta pianta segna due isolati di 35 metri di larghezza (Isole IX e VIII) quindi appunto l'Isola VII della larghezza di 63 metri. Tale larghezza eccezionale mancava di una spiegazione. Vero è che nella pianta Brizio-

Levi figura nella parte Ovest dell'Isola VII un breve tratto di strada ghiajata, della larghezza consueta di 5 metri, comune alle stenopói di Marzabotto, distante rispettivamente m. 18 e m. 43 dalle stenopói limitanti l'isolato e che noi indichiamo ora convenzionalmente con  $\delta$  e  $\zeta$ . Nell'impossibilità di una utile verifica sul tratto segnato da Brizio e Levi, ora per gran parte franato, trovandosi la zona immediatamente a ridosso del taglio per la galleria ferroviaria, si è compiuta una serie di esplorazioni mediante trincee trasversali continue e leggermente oblique rispetto all'orientamento delle vie antiche, nello spazio compreso fra le due stégai B e  $\Gamma$  e la prosecuzione verso Nord delle anzidette stenopói  $\delta$  e  $\zeta$ , il cui tracciato è risultato così confermato come pure l'apprestamento con *glareatio* e canalette laterali di scolo in muri di ciottoli a secco. Il risultato degli accertamenti è stato di rilevante interesse. In primo luogo si è accertata la continuità verso Nord anche della stradetta a 15 metri da  $\delta$  e che chiameremo pertanto  $\epsilon$ , per cui non solo la « Isola VII » del Brizio, ma tutta la parte corrispondente dell'isolato di 63 metri risulta in realtà consistente di due isolati paralleli, uno largo 15 e l'altro largo 43 metri. L'interrogativo sull'anomalia rimane, anche perché si è constatato dai saggi compiuti che il rettangolo compreso fra le stégai B e  $\Gamma$  e le stenopói  $\delta$  e  $\zeta$  libero da costruzioni e, per quanto si è potuto vedere, uniformemente coperto da un piano abbastanza regolare di terra battuta, con isolate lenti di terreno concotto, detriti di laterizi e solo parziali e irregolari zone glareate in superficie. Resta ora da spiegare il perché della situazione che si è venuta chiarendo e solo in via provvisoria si potrebbero formulare due ipotesi: la più seducente è che si tratti di uno spazio pubblico, come una piazza, restando ancora da vedere come condizionata nelle sue dimensioni, data anche la posizione abbastanza centrale rispetto alla superficie urbana; la seconda e forse più realistica ipotesi è che si tratti semplicemente di aree previste nel piano regolatore, ma poi non occupate dallo sviluppo edilizio. Sono interrogativi comunque cui dovrà rispondere la campagna prevista per il 1969. Nell'un caso e nell'altro il punto principale resta sempre quello di conoscere il perché delle dimensioni latitudinali degli spazi accennati. La stenopós è apparsa come le altre regolarmente limitata dalle canalette di scolo laterali. Con questa situazione controllata nella parte mediana della città è forse da mettere in rapporto il rinvenimento effettuato quasi a fine campagna e pertanto non ulteriormente sviluppato, all'estremo Nord del terrazzo di Misano e precisamente al margine dell'area destinata ad autoparco a cura dello Ente Provinciale per il Turismo di Bologna. Negli scavi fatti per una piantagione arborea nell'area indicata erano apparsi resti archeologici che richiedevano ulteriore approfondimento, per cui la piantagione fu in tal punto sospesa. In superficie si erano trovati senz'ordine materiali vari, fra cui anche un'accetta litica in serpentino levigata, frammenti ceramici dell'età del bronzo tarda e ceramica locale di età etrusca. L'aspetto era quello di un riempimento caotico, che tuttavia poneva il problema della provenienza delle testimonianze più antiche. Tale rinterro si rivelò superficialmente, in quanto al di sotto di uno strato sterile di modesta entità è venuta in luce in impianto di captazione di una piccola sorgente, sistemato architettonicamente con muri di pietra travertinosa in opera isodoma e tracce non dubbie di una copertura cui appartengono tegoli, antefisse e un frammento di testata di kalyptèr hegemon con parte di figura virile seminuda a rilievo, di stile chiaramente classicistico. L'impianto di captazione è formato con condutture in pietra e di un pozzo di decantazione quadrato con sfio-

ratore e condotte di scarico. Il livello dello sfioratore corrisponde a quello di una falda d'acqua tuttora presente e dal getto piuttosto abbondante. Il rinvenimento, già importante in sé, acquista rilievo anche per il fatto di trovarsi in direzione della parte mediana di una fila di isolati di cui più sopra si è fatto cenno.

La serie di accertamenti nel centro dell'abitato è stata proseguita verso Nord, accertando la ininterrotta continuità della stenopós oltre la grande strada B e fino al limite attuale della zona archeologica (ciglio Sud della S. S. 64. È stato in questa zona marginale che si è avuta una delle più importanti scoperte della campagna e, in certo senso, della storia degli scavi della città etrusca. Si è notato infatti, ad una ventina di metri dalla recinzione della zona archeologica un restringimento della sede stradale che risultò in senso longitudinale quasi dimezzata. Compiuta una numerosa serie di scavi d'accertamento stratigrafico continuamente corredati da rilievi, si è constatato che il margine Ovest della stenopós è rimasto invariato, ma sotto forma di muro continuo e non di canaletta, mentre il muro del margine Est è risultato disfatto e ricostruito abbastanza irregolarmente sulla mezzeria della sede stradale. La sede così ristretta è apparsa coperta nel fondo, al di sopra della *glareatio*, da uno strato di materiale vario, prevalentemente ceramico, strato meno spesso, tuttavia analogo a quello osservato in precedenza nello scavo della porta Est (*St. Etr.* XXXV, pp. 389-426). La sede stradale così ristretta attraversava un ampio e spesso strato di terra biancastra, fortemente costipata e certamente di riporto, in quanto nettamente differenziato per caratteri e colore dallo strato scuro della terra vergine di base e da quello egualmente scuro del sovrastante terreno agricolo. L'interpretazione come rinterro intenzionale è avvalorata dalla constatazione che il piano di contatto fra lo strato di terra biancastra e il vergine è apparso in buona parte perfettamente e regolarmente orizzontale: il rinterro è stato quindi preceduto da un apprestamento del terreno per mettere questo in condizioni idonee all'intervento. Lo strato di riporto era assente in corrispondenza della sede stradale. Non par dubbio quindi che si trattasse di una porta, anche per il confronto con quella Est, il cui accesso, pur in condizioni planimetriche e altimetriche diverse, corrispondeva ad un restringimento, là anche più sensibile, della sede stradale. Se è abbastanza naturale l'individuazione di una porta al margine settentrionale dell'abitato e praticamente in asse con la necropoli Nord, nuovo del tutto per Marzabotto è il riconoscimento del terrapieno in terra battuta, che al momento non sembra di poter spiegare altro che come un'opera di recinzione dell'area urbana. Pur rinviando per ora tutte le deduzioni di ordine topografico, anche perché le condizioni attuali, profondamente modificate, del terreno esigono una lunga ricerca retrospettiva, pare abbastanza sicuro di trovarsi di fronte ad un tratto della cinta urbana, di epoca quindi abbastanza antica, certo da porsi ancora entro il V secolo. Se ne ricava almeno per ora una conferma ad altri dati già variamente acquisiti, cioè che il piano urbanistico della città è stato tracciato nelle linee generali, rimettendo ad un secondo tempo tutta una serie d'interventi per adattamenti funzionali. Ne conseguirebbe, in questo caso, che la costruzione della cinta, del tipo a terrapieno, ha seguito, nei tempi d'esecuzione, il tracciamento delle strade. Altro elemento importante desunto dallo scavo della Porta Nord è la presenza di due file parallele di buche per pali lungo i margini della sede stradale ridotta, ciò che fa pensare ad una struttura lignea a copertura della porta e contemporaneamente forse a sostegno interno del terrapieno. Le buche erano per pali tronchi, non appun-

titi, allo scopo di assicurarne la stabilità nel terreno. Contemporaneamente agli scavi di cui sopra è proseguita lungo il margine settentrionale della strada A, presso la porta Est, l'esplorazione di un complesso edilizio, la cui scoperta rimette in questione tutto il problema non solo delle costruzioni del settore meridionale della città, ma in genere degli edifici di testa dei singoli isolati. L'elemento più appariscente di questo complesso è dato dalla presenza di vasti ambienti, uno dei quali parallelo alla strada e con essa in comunicazione diretta; tale vasto ambiente sembra servisse di smistamento degli altri ambienti interni. Un grande canale coperto sottopassa l'edificio con andamento parallelo alla via maggiore, cioè Est-Ovest. La sua presenza rientra nel problema della sistemazione idraulica del settore, già proposta da ricerche recenti (*St. Etr.* XXXV, *cit.*).

Al termine di questa breve relazione problematica mi pare utile oltreché doveroso ricordare il particolare sistema di collaborazione con cui si è svolta la campagna di scavo 1968, per cui si continuata la completa intesa fra la Soprintendenza alle Antichità e il concorso di tre Istituti universitari. Oltre a questo e direi soprattutto, tengo a mettere in evidenza la partecipazione attiva e continua delle diverse componenti universitarie, attuata con la sistematica partecipazione di perfezionandi e studenti in turni ininterrotti, con riunioni generali settimanali a tipo seminariale per la illustrazione e discussione collegiale dei risultati via via conseguiti. In questa maniera si è conseguito lo scopo di mettere a contatto con la realtà dello scavo e con i suoi problemi anche tecnici un gruppo numeroso di partecipanti di diverso grado di maturità ed esperienza specifica, chiamando tutti all'esercizio delle responsabilità scientifiche che lo scavo comporta, sviluppando in modo paritetico le possibilità colloquiali e critiche, l'affiatamento reciproco anche fra membri di diversi Istituti. Si è avviata in tal modo anche la pubblicazione dei risultati che sarà attuata dagli stessi partecipanti costituiti in gruppi di studio.

La direzione dei lavori è stata condivisa dal dott. Giorgio Gualandi e dallo scrivente per l'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna, titolare della concessione di scavo, ma vi hanno avuto larga parte anche il dott. Luciano Manino dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino, il dott. Cesare Saletti e le dott. Andreina Tripponi e Giliana Muffatti dell'Istituto di Archeologia della Università di Pavia.

Il gruppo di studio dell'Università di Bologna è stato costituito dagli Assistenti dott. Giampaolo Bernagozzi e dott. Fausto Bosi, dagli Allievi della Scuola di Perfezionamento dott. Graziella Maioli, Luisa Morini, Pergolesi, Daniela Scagliarini, dai laureandi e studenti sigg. Loredana D'Emelio, Roberta Fabozzi, Luana Poppi, Paola Padovani, Paolo Senni, Alessandra Tong, Guglielmo Vaccari.

La collaborazione della Soprintendenza alle Antichità è stata assicurata dalla continua e veramente preziosa partecipazione del sig. Sergio Sani, la cui esperienza nello scavo di Marzabotto è sotto ogni rispetto completa. L'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna ringrazia in particolar modo il Soprintendente alle Antichità, prof. Gino Vinicio Gentili, per le agevolazioni sempre liberalmente accordate e la cordiale partecipazione e il 1° Geometra Angelo Schiassi per la vigile e premurosa assistenza tecnica. Ringrazia ancora i Direttori degli Istituti di Archeologia delle Università di Pavia e Torino, prof. Arturo Stenico e Giorgio Gullini per aver favorito la partecipazione dei rispettivi collaboratori.

GUIDO A. MANSUELLI